

ideologia

## In Australia una legge arcobaleno vieta anche la preghiera

LIBERTÀ RELIGIOSA

18\_04\_2025



**Tommaso  
Scandroglio**



Il [Conversion Practices Ban Act 2024](#) è entrato in vigore il 4 aprile scorso in Australia, nel Nuovo Galles del Sud. Questa legge vieta le cosiddette terapie riparative, ossia l'accompagnamento psicologico per quelle persone che vogliono uscire dalla propria condizione di omosessualità e transessualità. La legge definisce così tali terapie: «le

pratiche, i trattamenti o gli sforzi sostenuti, diretti a individui sulla base del loro orientamento sessuale o identità genere, con lo scopo di cambiare o sopprimere l'orientamento sessuale o l'identità di genere dell'individuo». Il divieto sussiste anche nel caso in cui sia il soggetto stesso a richiedere l'intervento del professionista. La violazione del divieto può comportare il carcere fino a 5 anni e il pagamento di 100 mila dollari di multa.

**La legge vieta anche alcune espressioni verbali inserite nelle terapie. Quali?** Le seguenti: «L'espressione, anche se inclusa in una preghiera, di un credo o un principio, incluso un credo o un principio religioso» e «l'espressione che un credo o un principio dovrebbe essere seguito o applicato». Cosa non è reato? «L'enunciazione di un insegnamento religioso», «i requisiti generali di un ordine religioso o di una comunità religiosa», «le regole generali in una istituzione educativa».

**Il problema è almeno duplice:** queste esimenti sono molto vaghe e quindi ogni giudice le potrà interpretare a modo suo. Per uno una tale preghiera è legittima, per un altro no. Per uno un tale insegnamento è permesso, per un altro no. La norma quindi manca di chiarezza e precisione nel determinare la condotta criminosa. In secondo luogo e ancor più gravemente, alla libertà religiosa viene recato un *vulnus* letale: infatti non si potrà più pregare per le persone omo o transessuali affinché escano da questa condizione e non si potranno più insegnare precetti religiosi che condannano l'omosessualità e la transessualità. Ed infatti nelle Faq dell'Ufficio Antidiscriminazione si può leggere che «pregare con o per una persona con l'intento di cambiare o sopprimere la sua sessualità o identità di genere è illegale. È illegale anche se quella persona ti chiede di pregare per lei».

**Parimenti e sul versante dottrinale:** «Dire a una persona coinvolta in una relazione omosessuale che deve smettere di essere sessualmente attiva e diventare celibe potrebbe essere considerato una forma di repressione della sessualità e potrebbe essere illegale, a seconda delle circostanze». E in modo analogo: «dire a una persona Lgbtqa che dovrebbe rimanere celibe e non sposarsi mai né avere una relazione sessuale con una persona dello stesso sesso potrebbe essere considerato una forma di repressione della sessualità e potrebbe essere illegale, a seconda delle circostanze».

**L'arcivescovo di Sydney, Anthony Fisher, ha commentato:** «la legge potrebbe avere l'effetto di rendere illegale l'insegnamento religioso e la preghiera oltre che ostacolare le persone dall'ottenere l'aiuto che desiderano per vivere al meglio secondo le proprie credenze».

Non solo la legge è anticristiana, ma mina alla radice la libertà di educazione dei

genitori. Infatti costoro possono parlare di queste tematiche solo se di tratta di una «discussione tra parenti e genitori di questioni legate all'orientamento sessuale, all'identità di genere, all'attività sessuale o alla religione». Anche qui rileviamo almeno tre problemi. Ancora una volta l'indeterminatezza della fattispecie, che contrasta con la tassatività della norma penale: il cittadino deve sapere esattamente quali sono le condotte legittime e quali non lo sono. "Discussione" può essere tutto o niente ed è impossibile sapere prima con precisione quali siano le condotte che configurano una discussione e quali no. Se un padre dice al figlio omosessuale: «Sono contrario alla tua omosessualità», sta discutendo con il figlio oppure no?

**In secondo luogo vengono sanzionate le discussioni che non avvengono tra familiari**, quindi quelle nate con amici, conoscenti, educatori, etc. In terzo luogo è certo che non si configurano come "discussioni" le decisioni dei genitori di contrastare o non assecondare le scelte dei figli in tema di omosessualità e transessualità. E così se i genitori non vogliono invitare a cena il partner del figlio, questa decisione potrebbe essere qualificata come reato. Parimenti se non vogliono accompagnare il figlio a "cambiare" sesso in una clinica.

Appare evidente che questa disciplina normativa vuole imporre per legge l'ideologia LGBT. Ma forse è un bene, perché se uno Stato arriva ad imporre un'ideologia, potrebbe voler dire che l'indottrinamento della coscienza collettiva è risultato inefficace e quindi potrebbe voler dire altresì che nelle persone permangono vitali e combattivi gli anticorpi culturali a simili derive.